

■ **IL PROTAGONISTA** / Dario Fo più che mai creativo, dall'autobiografia al cartoon

Il mio Indiana Jones di Luino

di Tiberio Fusco

MILANO — Dario Fo è appena tornato da Helsinki, dove quest'inverno curerà la regia del «Viaggio a Reims» di Rossini. La compagnia è locale, il direttore d'orchestra è italiano. Intanto, a Oporto è stata allestita una grande mostra dove ci saranno oltre 300 sue opere, dipinti, pupazzi, scenografie, costumi. E domani il mattatore-Nobel, instancabile nonostante i 76 anni, approda a Casertavecchia, invitato dalla direttrice di «Settembre al Borgo», Giuliana De Sio, per rappresentare «Mistero buffo e altre storie».

A giorni, poi, al Festival di Venezia, verrà presentato «Johan Padàn a la descoverta de le Americhe», cartoon ripreso dal suo testo teatrale. A novembre, infine, uscirà per Feltrinelli la prima parte della sua autobiografia intitolata «I miei primi sette anni (e qualcuno in più)». Fo parte dai luoghi nati, dalle imprese del padre ferroviere (pa' Fo), dalle visite estive in Lomellina allo zio Bristin, dai tetti di cioccolata di una Svizzera immaginaria. Passando poi alla scoperta del jazz in un locale anarchico di Lugano, ai primi amori, a Brera. Non mancano i bombardamenti della

guerra e un episodio con pa' Fo protagonista, in cui alcuni ebrei e soldati alleati passano il confine alla faccia dei tedeschi.

«Ho raccolto le memorie della mia infanzia — dice Fo — perché, come diceva lo psicologo Bettelheim, "datemi i primi sette anni della vita di una persona, e il resto tenetvelo pure". A me, figlio di un capostazione, è successo di girare per i paesini della Lombardia prima di fermarmi a Luino, in un posto magico vicino al lago Maggiore, dove lavorano il vetro soffiatori di mezza Europa. Lì c'è chi parla tedesco, chi spagnolo, chi francese. Da ragazzo sono stato travolto da una babele di suoni, di storie e di modi di raccontarle. Quelle persone della mia infanzia sono state i miei maestri».

Quali altre storie racconta, invece, nel «Mistero buffo» che presenterà a Casertavecchia?

«Inizio con il canovaccio originario, ma arrivo ai giorni nostri. I misteri buffi non si assomigliano mai. Cambiano di anno in anno, di terra in terra. Questo, che dura un'ora in più, è un pretesto per parlare di quel che sta succedendo in Italia. Oramai

siamo al trionfo del grottesco. Inserisco testi nuovi, come "Ubu re" di Jarry, che mi permettono di raccontare quel che stiamo vivendo. Oggi assistiamo al cambiamento delle leggi da parte di certi furbacchioni che, nel gioco delle carte, mutano le regole. All'improvviso dicono che l'asso non vale più niente e, invece, vale la donna di picche, che, dalle mie parti, si chiama "matta". Parlo della giustizia, dei programmi sulla scuola, dei travestimenti della politica.»

Che giudizio dà del teatro italiano?

«Ad eccezione di pochi affabulatori, il nostro teatro fugge dalla realtà. Il clima che si è creato è contro la creatività. Ma, in verità, c'è anche la difficoltà di mettere su compagnia.»

Grillo dice: «Per tornar in tv, vorrei che, prima, scomparisse la pubblicità». E lei?

«E' un modo per affermare che non vuol tornare in tv. Noi a Milano diciamo: "Se mia nonna avesse le ruote, sarebbe un tranvai". Ma ha ragione Grillo. Come si fa a tornare in questa tv?»

L'8 settembre la Mostra del Cinema di Venezia chiude con il cartoon

«Johan Padàn a la descoverta de le Americhe» di Giulio Cingoli, tratto da un suo monologo teatrale.

Qual è stato il suo apporto al lavoro cinematografico?

«Io ho una partecipazione vocale quando, nel finale, doppio Johan Padàn vecchio. Mentre la sua voce da giovane è di Fiorello. Ma davanti agli animatori ho rifatto tutte le parti, perché ogni figura ritrovasse nel disegno la propria gestualità. A Fiorello ho spiegato il carattere di Johan. E' un Indiana Jones di Luino che assimila i valori del nuovo mondo, e insegna agli indios i valori dell'ambiente contadino e artigiano da cui è fuggito. Cingoli è un maestro dell'animazione italiana. Autore di Caroselli e sigle tv, è stato collaboratore mio e di Franca Rame dai tempi della nostra contestata «Canzonissima» del 1962.»

E' contento di questo suo ritorno al cinema dopo «Lo Svitato» del 1955 con Carlo Lizzani?

«Molto. Anche perché il cartoon Johan Padàn è piaciuto alle mie nipotine, Mattea e Iacè, di 13 e 4 anni, e alle loro amichette. Ho presentato il film negli stage di mio figlio Jacopo alla Scuola di Alcatraz: i partecipanti ai laboratori di scrittura ed erano tutti entusiasti.»